

### Campagna elettorale e vittoria della Russia in Siria

Nel corso di una visita alla base di Hmeymim (nella provincia di Latakia, ove ha sede il comando delle forze russe) svolta l'11 dicembre, il presidente Vladimir Putin ha annunciato il ritiro di gran parte delle forze russe dalla Siria, reso possibile dal raggiungimento dell'obiettivo della missione svolta e dal conseguimento di condizioni favorevoli a una soluzione politica della crisi, da negoziare sotto l'egida delle Nazioni Unite. In un comunicato del 6 dicembre, infatti, Putin aveva già annunciato che lo Stato Islamico era stato sconfitto in Siria su entrambe le sponde dell'Eufrate e che le operazioni su larga scala erano terminate, lasciando ancora aperte solo modeste sacche di resistenza. Di conseguenza, è stato reso noto il ritiro di ventitré jet e due elicotteri da attacco, insieme a un battaglione di polizia militare, un ospedale da campo e un contingente di forze speciali e guastatori. Resteranno, invece, presidi e personale di supporto, mentre non è stata data notizia del ritorno in Russia di equipaggiamento militare pesante ([Interfax](#), 12 dicembre 2017).

Mosca aveva già in precedenza annunciato un primo ritiro dalla Siria il 14 marzo del 2016, quando ordinò l'immediato ripiegamento di gran parte delle forze, riconoscendo che la missione era stata in larga parte compiuta. I militari, tuttavia, sono rimasti e la presenza russa si è rafforzata in termini, soprattutto, politici.

Anche all'annuncio di dicembre non è seguito un reale disimpegno nel paese o nella regione. Il 13 dicembre la Duma ha, infatti, ricevuto dal presidente una bozza di legge sulla ratifica di un accordo con la Siria per l'espansione della base navale russa nei pressi del porto di Tartus. L'intervento militare russo in Siria aveva avuto come scopo primario quello di contrastare la presenza statunitense in Medio Oriente e nel Mediterraneo, rafforzando contestualmente la propria credibilità di partner per i paesi dell'area minacciati dal conflitto. Combattere lo Stato Islamico e gli altri gruppi jihadisti è stato un impegno conseguente e importante, ma secondario rispetto all'accreditamento politico come arbitro della crisi. In un discorso pronunciato alla Duma nel maggio del 2017, il ministro della Difesa, Sergei Shoigu, aveva dichiarato che il principale obiettivo strategico della campagna russa in Siria consisteva nello stabilire una forte presenza militare lungo il fianco meridionale della NATO, per cambiare l'equilibrio di potere nella regione. Contestualmente, Shoigu aveva rinnovato le critiche verso la crescente minaccia costituita dalla NATO al confine occidentale della Russia ([Mil.ru](#), 24 maggio 2017).

Piuttosto che motivato dalla volontà di lasciare il principale teatro di crisi mediorientale, l'annuncio del ritiro può essere interpretato come un messaggio rivolto non al mondo, bensì all'elettorato russo in vista delle prossime elezioni presidenziali del 18 marzo. Poiché la campagna militare in Siria non è mai stata considerata con favore dall'opinione pubblica russa, ancora memore della fallimentare esperienza dell'invasione dell'Afghanistan, è possibile ipotizzare che il presidente uscente abbia ritenuto opportuno allontanare dal dibattito della campagna elettorale il pesante impegno militare nel Medio Oriente. Inoltre, motivare il ritiro delle truppe con la vittoria sullo Stato Islamico rafforza il prestigio e la credibilità delle scelte politiche di Putin. L'effetto mediatico dell'annuncio è stato amplificato dalla notizia della ricollocazione dei bombardieri Tu-22M3 dalla base aerea di Mozdok (Ossezia Settentrionale), dalla quale partivano per le operazioni in Siria, nell'oblast' di Kaluga (Russia europea), a Irkutsk (Siberia centrale) e nella penisola di Kola (Russia nord-occidentale, oblast' di Murmansk), come destinazioni definitive dopo il completamento della vittoriosa missione.

Dopo aver visitato la Siria, Putin si è recato anche in Egitto e in Turchia, dove ha parimenti rinsaldato i rapporti bilaterali, confermando l'impegno a rimanere coinvolto da protagonista nelle dinamiche regionali. In Egitto, ha incontrato il presidente Abdel Fattah el-Sisi, con il quale ha concluso un accordo da 21 miliardi di dollari per la costruzione di un impianto nucleare, il primo nel

paese, per il quale Mosca ha aperto una linea di credito per coprire l'85% dei costi. Inoltre, i presidenti hanno deciso di riprendere il traffico aereo tra i rispettivi paesi, interrotto in seguito all'abbattimento del jet russo carico di 224 turisti, avvenuto nel Sinai il 30 novembre 2015.

Nello stesso giorno, lasciato l'Egitto, Putin si è recato ad Ankara, dove ha annunciato l'apertura di una linea di credito per la Turchia, finalizzata all'acquisto di due batterie di missili antiaerei avanzati S-400.

Sull'onda della presenza in Siria, la Russia sembrerebbe aver consolidato una posizione di vantaggio nel Mediterraneo orientale, forte di una strategia coerente. Anche con Israele Mosca ha rinsaldato rapporti proficui, al punto che nell'aprile 2017 l'ambasciatore russo a Tel Aviv aveva dichiarato il riconoscimento di Gerusalemme ovest come capitale dello stato, prospettando anche l'eventualità del trasferimento della sede diplomatica.

Oltre ad essere un guadagno in termini politici e un vantaggio geo-strategico, l'intervento in Siria ha rappresentato per la Russia anche un importante test delle capacità militari. Secondo alcune dichiarazioni diffuse dai vertici militari russi, l'impegno militare in Siria avrebbe giovato enormemente alle forze armate in termini di capacità e addestramento, tanto che il buon andamento delle 1200 esercitazioni (inclusa Zapad) condotte sotto il comando del distretto militare occidentale è stato in larga parte attribuito alle capacità di combattimento acquisite nel corso delle operazioni in Siria.

Se ne deduce che Mosca abbia utilizzato l'esperienza bellica maturata durante l'intervento in favore di Assad come opportunità di addestramento per soldati e ufficiali, praticando una rotazione del personale presente nelle aree di conflitto della quale hanno beneficiato le forze di terra, le forze operative speciali, la marina e anche le compagnie private. Le operazioni in Siria sarebbero state vantaggiose anche dal punto di vista della modernizzazione militare e avrebbero innalzato anche il livello di armi ed equipaggiamenti, nonostante le sanzioni internazionali e le difficoltà dell'economia russa ([Voyenno Promyshlennyy Kuryer](#), 6 dicembre 2017). In particolare, le necessità belliche dell'intervento in Siria hanno rivitalizzato il programma degli armamenti di stato al 2025 (posticipato al 2027), nel quale viene data priorità alle forze nucleari e all'ulteriore introduzione di sistemi convenzionali di attacco ad alta tecnologia, allo scopo di modernizzare lo strumento della deterrenza nucleare e di approntare efficaci sistemi antimissilistici.

Infine, dall'esperienza in Siria la Russia ha tratto anche l'input per una revisione dei distretti militari e per la costruzione di nuove basi, innanzitutto nelle isole Kurili (contese con il Giappone), nel distretto militare orientale.

*Semberebbe, pertanto, che al di là degli annunci di un ritiro militare massiccio dalla Siria la Russia intenda restare e capitalizzare il vantaggio strategico finora guadagnato. Dichiarazioni di senso opposto hanno il mero scopo di defibrillare un'opinione pubblica potenzialmente incline ad alienare parte dei consensi per il presidente uscente, qualora perdurasse nel proposito di mantenere all'estero un gravoso impegno militare attivo. Tanto più se il ritiro viene motivato da una sostanziale vittoria su jihadisti e terroristi.*

## **Eventi:**

- **Ripristinata la Zona Economica Speciale di Kaliningrad** Dopo l'abolizione decisa nel 2016, il 5 dicembre il presidente russo, Vladimir Putin, ha reintrodotto nella exclave di Kaliningrad la disciplina di "territorio a sviluppo prioritario", in forza fino al 2045. La decisione è stata motivata dalla prossima apertura della Coppa del Mondo di calcio, in programma in Russia tra giugno e luglio di quest'anno, in vista della quale le autorità hanno provveduto a ripristinare una buona immagine internazionale di Kaliningrad, dove verranno ospitate diverse partite. Inoltre, la rinnovata disciplina regola gli investimenti stranieri in un periodo nel quale sembrerebbero consolidarsi in alcuni ambienti accademici dell'exclave aspirazioni separatiste, che necessitano di un controllo rafforzato da parte di Mosca.

• **Il parlamento europeo vota la cooperazione rafforzata con il Kazakhstan.** Il 12 dicembre, il parlamento europeo ha votato a larga maggioranza in favore dell'accordo di partenariato e cooperazione rafforzata con il Kazakhstan, firmato il 21 dicembre 2015 e applicato in via temporanea dal 1 maggio 2016. Il voto segna una svolta nelle relazioni tra Unione Europea e Kazakhstan, sia per quel che riguarda le relazioni commerciali e gli investimenti bilaterali (l'UE è il principale investitore e un importante partner economico della repubblica centroasiatica) sia per l'attuazione della Strategia Europea per l'Asia Centrale. L'accordo copre 29 aree di cooperazione che spaziano dall'economia al commercio, alla contro proliferazione di armi di distruzione di massa, al terrorismo e alla cooperazione su cambiamento climatico, salute, gestione della finanza pubblica e fisco.

• **Stato del movimento islamista nel Caucaso del Nord e della minaccia terroristica in Russia.** Parallelamente alla dichiarazione di vittoria in Siria, il Servizio della Sicurezza Federale (FSB) russo ha annunciato anche la liquidazione dei movimenti islamisti del Caucaso del Nord (19 dicembre). Nelle settimane seguenti, tuttavia, le attività antigovernative nell'area sono proseguite. Nel corso del 2017, non erano stato colti segnali di una inversione di tendenza e, anzi, gli attacchi si erano verificati anche in aree abitualmente più tranquille, come il distretto di Stavropol e la Karachaevo-Circassia. La situazione è stata tale da portare ad applicare in diverse località del Daghestan un regime di controterrorismo. Piuttosto, sembrerebbe credibile un aumento della minaccia dovuto al ritorno di centinaia di combattenti volontari recatisi in Siria e in Iraq e, ora, probabilmente di rientro. I controlli e i filtri in ingresso sono aumentati e nel Daghestan il personale amministrativo preposto a funzioni di controllo è stato sostituito da militari, proprio a sottolineare la sensibilità verso il ritorno dei foreign fighters. Sullo sfondo, restano le radicate criticità della regione, afflitta da una povertà dilagante e in crescita, dalla carenza di infrastrutture e di edifici scolastici (non sono pochi i casi di istituti che hanno due o tre turni di lezioni), dalla precarietà di un contesto sociale aggravato da tensioni interetniche.

La credibilità della minaccia posta alla sicurezza della Russia nel suo complesso dai combattenti di ritorno è stata ribadita in una dichiarazione del FSB del 12 dicembre e confermata dagli arresti compiuti dalle forze di sicurezza anche nell'ultima parte dell'anno. Il 14 novembre, le forze di sicurezza hanno arrestato sessantanove individui, molti dei quali centrasiatici, legati al gruppo Tablighi Jamaat, uno dei movimenti sunniti revivalisti e missionari più influenti. Il 12 dicembre, a Mosca, tre centroasiatici sospetti appartenenti al gruppo Stato Islamico sono stati arrestati, mentre stavano organizzando attacchi suicidi da realizzare nella capitale in occasione dei festeggiamenti di fine anno e delle elezioni parlamentari di marzo. Nell'appartamento dei tre sono stati trovati due ordigni artigianali, fucili, munizioni, bombe a mano e materiale per la realizzazione di altri ordigni. Secondo i servizi di sicurezza, la cellula avrebbe ricevuto istruzioni dall'estero e avrebbe anche svolto attività di reclutamento. Il 17 dicembre, un comunicato del Cremlino ha reso noto che grazie a informazioni provenienti dalla CIA le forze di sicurezza russe sono state in grado di sventare diversi attacchi a San Pietroburgo.

Fonti ufficiali rendono noto come nel corso del 2017 l'FSB abbia sventato 61 attività di tipo terroristico non meglio specificate, inclusi 18 tentativi di attacco; oltre mille sospetti sono stati arrestati e 18 uccisi, mentre 17.500 sono gli stranieri con possibili affiliazioni a organizzazioni terroristiche ai quali è stato impedito di entrare in Russia. L'intensificata

attività di prevenzione condotta nel corso del 2017 aumenterà, verosimilmente, nel primo semestre del 2018 in vista delle elezioni presidenziali e del campionato mondiale di calcio.

• **Accordi a Baku tra Azerbaijan, Turchia Iran.** Il 20 dicembre, i ministri degli Esteri di Azerbaijan, Turchia Iran si sono incontrati a Baku, dove hanno sottoscritto una dichiarazione comune per rafforzare la cooperazione contro varie forme e manifestazioni di terrorismo, separatismo, estremismo violento, crimine organizzato transnazionale, immigrazione illegale. Inoltre, hanno dichiarato che non permetteranno l'uso dei propri territori per minacciare la sicurezza degli altri e hanno fermamente condannato il sostegno al separatismo da parte di soggetti terzi esterni al paese. Baku, Ankara e Teheran hanno anche convenuto di impegnarsi per nuovi progetti in ambito energetico, dei trasporti, bancario, delle telecomunicazioni, dell'industria, dell'agricoltura, del turismo e dell'ambiente, rafforzando investimenti e cooperazione economica e commerciale. Probabili espansioni delle prospettive di cooperazione riguardano i settori petrolchimico e degli idrocarburi.

• **Ripristinate le buone relazioni tra Kazakhstan e Kyrgyzstan.** Il 25 dicembre il presidente del Kyrgyzstan, Sooronbai Jeenbekov, si è recato in visita nel Kazakhstan a segnare la ripresa di buone relazioni bilaterali, in seguito al periodo di diffidenza e raffreddamento dei rapporti scaturito dai sospetti di ingerenze da parte di Astana nelle elezioni presidenziali kyrgyzze. L'incontro del 19 settembre tra il presidente kazako Nursultan Nazarbaev e il principale sfidante di Jeenbekov, Omurbek Babanov, aveva portato ad azioni di ritorsione concretizzate in controlli rafforzati sul confine comune e conseguenti rallentamenti nel transito transfrontaliero di uomini e, soprattutto, merci, durati fino al 4 dicembre.

• **Ripristinati i trasporti su gomma tra Uzbekistan e Kazakhstan.** Dopo diciassette anni di interruzione, il 5 gennaio sono ripresi i collegamenti transfrontalieri via autobus tra Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, e Shimkent, capoluogo della regione del Kazakhstan Meridionale. Oltre ad essere un ulteriore segnale di distensione tra l'Uzbekistan e i suoi vicini seguito all'avvicendamento di Shavkat Mirziyoyev a Islam Karimov nell'incarico di presidente della repubblica, il ripristino dei collegamenti transfrontalieri apre nuove prospettive di cooperazione economica e il riavvicinamento degli uzbeki etnici residenti nel Kazakhstan Meridionale (la maggioranza del totale di ottocento mila presenti nel paese) ai propri parenti oltre confine.